

Clima | Alla Sosat serata con il glaciologo del Muse Christian Casarotto e Roberto Barbiero dell'Appa

Ghiacciai, i rischi della fusione

FABIO PETERLONGO

Con la fusione dei ghiacciai aumentano i rischi per gli alpinisti nell'attraversare i tratti prima coperti dai ghiacci; così rinunciano a salire verso le vette. È quanto emerge da un'indagine comunicata dal glaciologo del Muse **Christian Casarotto** nel corso di un incontro mercoledì presso la Sosat.

«Abbiamo studiato i registri di vetta relativi al monte Cevedale. Fino agli anni '80 gli accessi alla vetta erano abbastanza frequenti da parte degli alpinisti. Poi con la fusione dei ghiacciai, il percorso si è fatto accidentato, mal sicuro, pieno di crepacci. Perciò, le salite da parte degli alpinisti si sono fatte via via più rare. Gli alpinisti conoscono la montagna e si comportano di conseguenza». L'incontro presso la Sosat è stato anche l'occasione per smentire le "fake news" diffuse dai ne-

gazionisti del cambiamento climatico, le contro-argomentazioni di chi nega il ruolo umano nell'esacerbare l'effetto serra. «Quando facciamo notare che siamo di fronte a un incremento senza precedenti nella storia umana e che questo è collegato inequivocabilmente ai gas serra immessi nell'atmosfera, certi scettici dicono che fa tutto parte di un ciclo naturale, - indica Casarotto - E per dimostrare il loro punto ricordano come Annibale oltre duemila anni fa attraversò le Alpi con gli elefanti e questo dimostrerebbe come anche allora le temperature fossero più alte e non vi fossero ghiacciai significativi». Bene, è vero precisamente l'opposto, continua Casarotto: «Leggendo le cronache di Polibio che raccontò la traversata di Annibale, lo storico romano racconta come gli elefanti continuassero a scivolare, a cadere nella neve alpina. Anzi, secondo Polibio si trattava di neve vecchia dell'anno precedente. La traversata

di Annibale avvenne a fine estate. Rendiamoci conto, neve dell'anno precedente alla fine dell'estate. Ciò significa che le temperature almeno quell'anno erano molto basse». Una simile diceria pseudostorica riguarda il toponimo "Groenlandia", in scandinavo "Terra verde". I negazionisti insinuano che un tempo la Groenlandia fosse una terra florida, non coperta dai ghiacci come è ora, e questo dimostrerebbe che innalzamenti e abbassamenti delle temperature siano fenomeni ciclici e naturali: «Nella realtà, l'esploratore vichingo Erik il Rosso chiamò "Terra verde" la Groenlandia perché voleva convincere i suoi concittadini a migrarvi per colonizzarla. Ma già all'epoca la Groenlandia era del tutto inospitale, se non poche strisce di costa a sud. Quella di Erik il Rosso fu una delle prime "fake news" climatiche della storia», ha evidenziato Casarotto.

A proposito di Groenlandia, inter-



Da sinistra Luciano Ferrari, Fabrizio Torchio, Christian Casarotto e Roberto Barbiero

viene il climatologo dell'Appa **Roberto Barbiero**: «Trump avanza pretese sulla Groenlandia perché sa che con la fusione dei ghiacciai si potrà accedere a enormi risorse minerarie. Ma l'atteggiamento di Trump verso i cambiamenti climatici è pericoloso. Promette l'uscita degli Stati Uniti dagli Accor-

di di Parigi e con Musk sta compiendo tagli devastanti alla ricerca climatologica. Centinaia di scienziati sono stati licenziati dal Noa, l'ente governativo che si occupa di previsioni climatologiche. Quell'amministrazione cerca di cancellare i dati scientifici, di zittire il monitoraggio».